

Guido Roveri

IL SALTO DELLA BIOLCA

Prefazione di
Bruno Andreolli

EDIZIONI HELICON

A UN PASSANTE

Se qualcuno ti chiede di me,
“ragazzo” timido e solitario,
digli che sto in campagna,
dove i giorni passano uguali,
con quelle indispensabili, meravigliose cose
che fanno la piccola felicità di tutti i giorni,
dove si attraversa la vita, il mondo
senza vederlo, senza far rumore,
e nella solitudine del vecchio granaio,
come fosse la tana di un animale, braccato,
con la complicità di un cavalletto, pennelli, colori
guardo alla pittura, alla poesia
con una passione costante, inquieta ...

E tu, passante, chiunque tu sia,
che ignaro scendi la via Statale nord,
fermati, qualche volta, ti prego:
poco prima dell'incrocio della Quaderlina,
a sinistra, c'è un vialetto di pioppi
non puoi sbagliare, io abito lì al 117.

Ti farò vedere quello che con il mio lavoro
inseguendo verità che non conosco del tutto,
ormai prigioniero di questo mondo fantastico,
che a volte ti fa vivere magici stupori,
ma anche il triste disincanto di situazioni difficili,
porta con sé, come ultimo grido di libertà,
il messaggio poetico, la trama segreta, misteriosa,
della pittura, della poesia.

P.S. non ci sono più i pioppi lungo il breve vialetto che porta a casa mia, tutti scomparsi, divorati dalle malattie, dai parassiti, sradicati dalle violente folate di vento che spesso attraversano la valle senza incontrare ostacoli. Solo uno è rimasto a futura memoria, sul passo, possente, tanto che non è più possibile abbracciarlo tutto in una volta. È riuscito a sopravvivere incurante di quello che succedeva intorno. Ricordo che per un certo periodo i rami si toccavano creando un tunnel verde ed era bello passarci sotto. Il mese scorso abbiamo messo a dimora le nuove piantine, più forti, più resistenti, sono delle querce o roveri, roveri, roveri... Roveri questo nome non mi è nuovo... e ora le roverelle ben allineate si guardano intorno.

UNA STORIA DA RACCONTARE: ALLA PITTURA

Camminavo così, piano, senza meta alcuna,
pochi passi, poche parole,
mentre nel cielo, passavano lente nuvole bianche.
Vivevo così, seguendo a memoria
un percorso antico, già segnato, senza far rumore
macinando pensieri inutili.

Poi, quando la solitudine si accentua,
e nessuno condivide più con te il vino rosso,
quando ti senti con le ruote a terra,
ti trovi come un bagaglio messo lì ad aspettare
che nessuno raccoglie ...

 e tu eri lì

testimone muta di giorni sballati, sempre uguali,
in giorni che ti promettevano un futuro
di illusioni incartate, anche di seconda mano,
messe lì ad aspettare, che non saranno mai tue.

Poi, finalmente, quasi per gioco

 sei arrivata tu PITTURA

Adesso ho cieli di nuvole stupende
come enormi fiori bianchi portati dal vento,
adesso, finalmente, posso volare, come Peter Pan.

Io non sono un pazzo
che ha imboccato la strada contro mano,
non sono un pittore, un poeta per conto terzi.
Tu hai formato a tuo talento i giorni, gli anni
mentre la vita ballava sui marciapiedi,
e i desideri non invecchiavano mai.

Io ho rubato l'apparenza delle cose
per distillarne l'essenza
attraverso la loro forma, il loro colore.

Ho dipinto tutto quello che ho creduto di conoscere
tutto quello che è stato mio per un attimo,
e ti può dare l'emozione, che ogni opera è VITA
nata ogni volta che l'hai voluta,
... o è rimasta solo un pensiero ...
che con l'ultima pennellata è volato via ... via.

AMARCORD – Come eravamo

Non ho avuto orizzonti marini
popolati da aironi e gabbiani.

Non ho avuto storici confini
guardati da Santi o da briganti,
ma guerre di nubi sopra la campagna.

Cerchi di vento rullanti nel cielo, ho avuto
ombre sguscianti dalle dense brume,
in questo paese povero, sconosciuto dove sono nato io,
dove ho imparato a vivere
dove le rondini imparano a volare.

Tutti belli e pieni di vita
i bambini della Bassa!
Concerti di campane, ho avuto,
Giochi nell'aia, nel cortile della parrocchia,
centro e conclusione della piccola comunità
dove correvamo incontro al vento.

L'infanzia popolata da tamburini Sardi
“Balilla” e maestrine dalla penna rossa.

Un santino cucito addosso
per i casi di emergenza.

HO AVUTO IL PO, IL GRANDE FIUME

Guardato, temuto, amato,
con la sua leggenda, la sua storia, bella e terribile.
Ricordo le sponde profumate dalle robinie
l'acqua limpida che al tramonto si tingeva di rosa
le sue spiagge di sabbia fine, calda.

Ricordo l'isola la "Boschina", piccolo Eden, meraviglioso,
con le sue piante secolari cresciute dove volevano.

Ricordo ancora, le ultime lavandaie
che si alternavano per sciacquare i panni,
e il rito quotidiano di qualche rivierasco
che passava, puntuale a salutare il fiume.

E nelle notti di luna piena si faceva complice
di furtivi incontri di innamorati
insensibili alle punture delle zanzare.

Ricordo "piene paurose, terrificanti
quando mostrava tutta la sua forza negativa.

Tutta la pericolosità che a volte si rendeva
responsabile e partecipe di avvenimenti tragici, strazianti,
quando si portava via giovani vite.

Quanti ricordi affollano la mia mente
e mi accompagnano in questa breve passeggiata
sull'argine possente del fiume.

Un gabbiano solitario esibisce le ultime evoluzioni
come fossero il finale di uno spettacolo
che lo vede eterno protagonista, fino a diventare
un puntino bianco che volteggiava nell'ultimo sole
che sta per immergersi nell'acqua rosa-azzurra del fiume
... è un gabbiano che va ...

FEBBRE DIVINA

Il poeta sta solo, nella sua vecchia torre
dedito, umilmente, al suo rituale quotidiano,
qualcosa che è più grande di lui.

Nel crogiuolo delle sue emozioni,
un mare di parole nuove, ribollono,
pronte a riempire fogli bianchi:

Sogni nuovi, invadono gli spazi dei suoi giorni,
per il tempo che rubano alla vita.

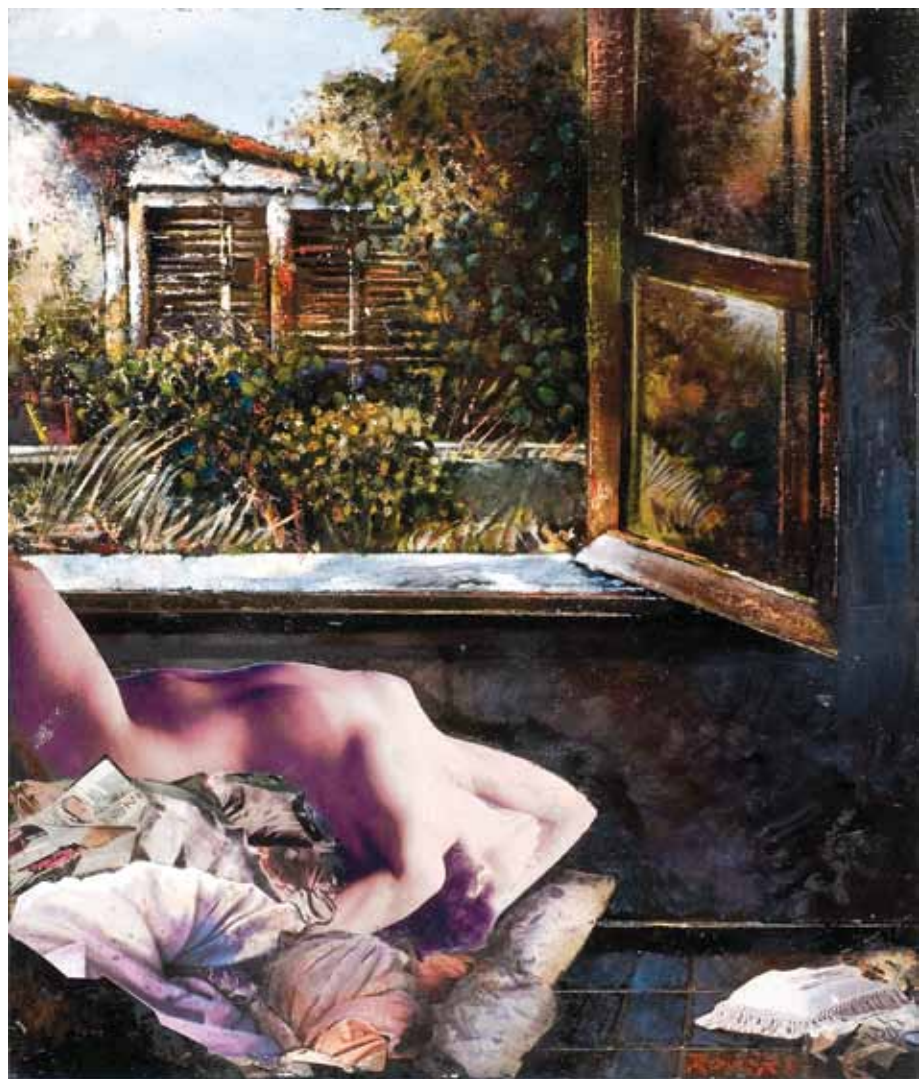
Scrivere, credo sia l'ultimo grido di libertà.
Scrivere è un impulso dettato dal bisogno
di ritmare il pensiero, farlo danzare, in libertà,
tracciare un limite fra le parole e le cose.
anche quando dare un limite all'immaginazione
come fosse la chiusura di un cerchio magico
è pericoloso, perché il confine è il luogo
dove senti urlare il vento.

Un vagabondaggio della mente
davanti al foglio bianco, al gioco della penna,
agli scarabocchi, al contorno della parola imperfetta.

Scrivere è "febbre divina" che sale dall'anima
per lasciarsi andare all'orgia inventiva
carica di tesori da depositare lentamente
ma che a volte può arrivare
come una terrificante ventata.



Mare mosso - 2004



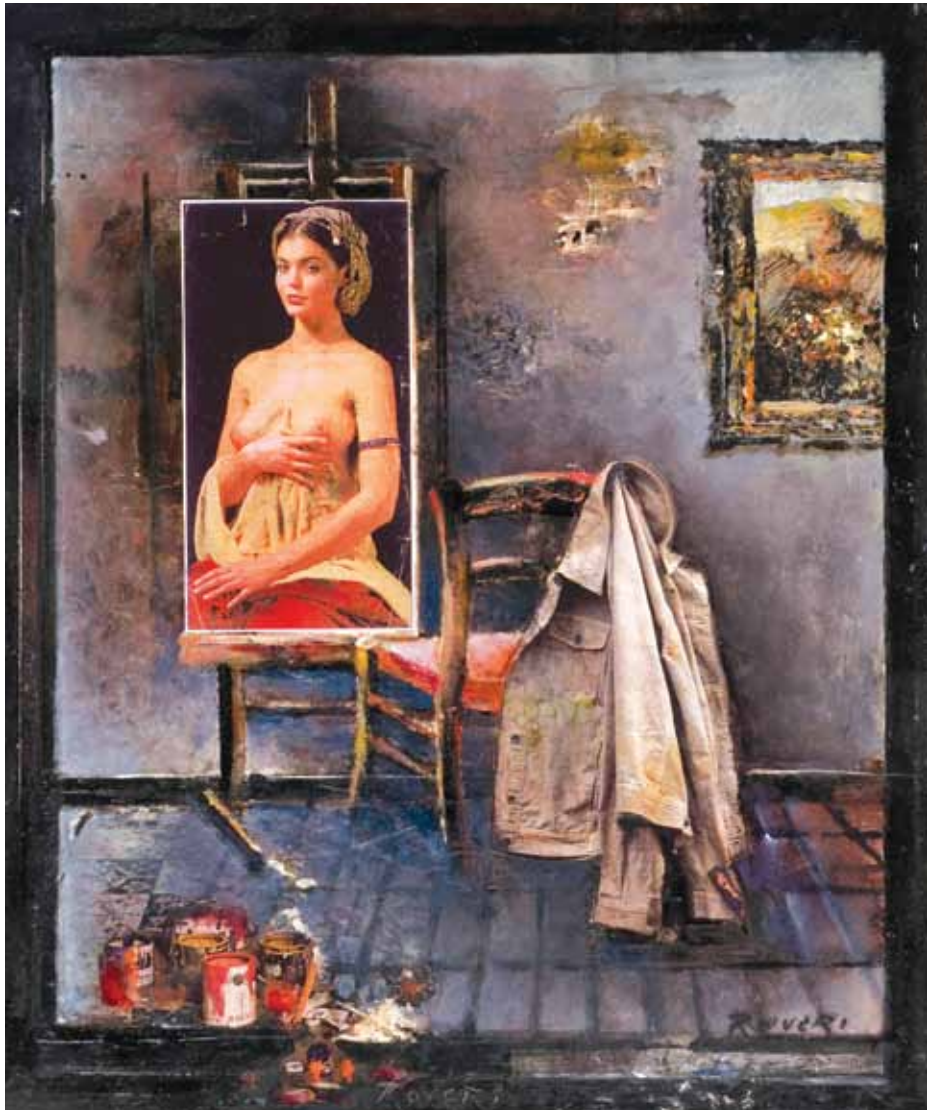
Mattino di mezza estate - 2002



Narciso - 2007



Passaggio a livello a Mortizzuolo - 2003



Nello studio - 2007



Omaggio a Caravaggio - 2002